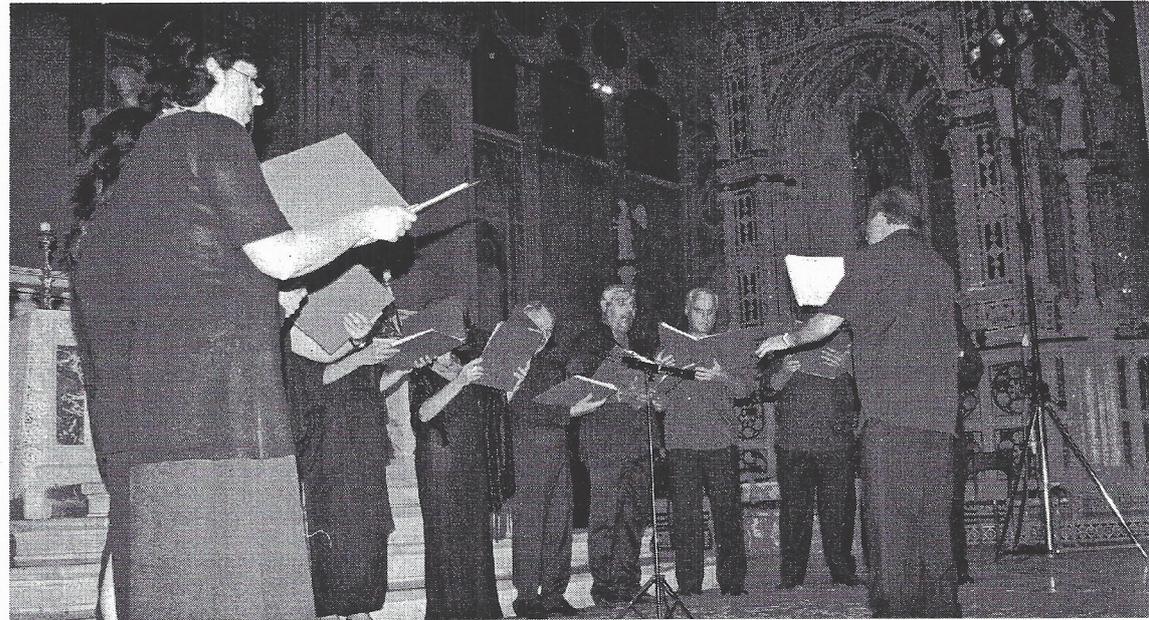


È l'ora di riscoprire l'«inCanto» del

DI LORELLA PELLIS

Quattro mila persone. Non saranno numeri da stadio ma, se permettete, fanno impressione e, soprattutto, fanno pensare. Roba da far invidia a Fiorello e Beppe Grillo, senza dubbio avvezzi a platee da capogiro. Quattromila persone che sono intervenute all'ultima edizione dei concerti degli Incontri internazionali di Firenze «inCanto Gregoriano». Ma il dato ancora più originale – confermato dagli addetti ai lavori – è che la maggior parte dei partecipanti era rappresentata da giovani. Come dire che in un mondo fatto di bulli, discoteche, internet e ipod il canto gregoriano – entrato a pieno diritto anche nella enciclopedia virtuale Wikipedia – ha da dire ancora qualcosa. Non solo: il successo pare destinato a ripetersi perché dal 28 maggio al 2 giugno il primo canto liturgico della Chiesa sarà il protagonista della quinta edizione di «inCanto Gregoriano», ideato e promosso dall'Accademia San Felice e dall'associazione Viri Galilaei in collaborazione con L'Aiscgre (Associazione internazionale studi di canto gregoriano) e il Capitolo metropolitano fiorentino, con il sostegno della Regione Toscana e dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze.

«Il punto focale di questo progetto – ci spiega Federico Bardazzi, direttore artistico dell'iniziativa insieme a Enzo Ventroni – è la divulgazione del canto gregoriano ad un pubblico eterogeneo formato sì da specialisti ma soprattutto a coloro che desiderano incontrare anche senza una preparazione specifica, per un primo approccio, questo



repertorio». Inoltre quest'anno con la manifestazione viene a coincidere l'ottava edizione del Congresso dell'Aiscgre che insieme a eminenti personalità, riporterà a Firenze le armonie di quell'affascinante forma di «arte/non-arte», connubio esemplare di musica, parola, spiritualità e preghiera, che è appunto il gregoriano. Con la quale parola comunemente si indica l'insieme del repertorio musicale dei canti liturgici della Chiesa cattolica romana. La sua caratteristica è di essere un canto vocale e monodico cioè a una sola voce: in assenza di accompagnamento strumentale la purezza della melodia monodica guida lo spirito al silenzio e alla contemplazione del mistero divino. A questo punto viene spontanea una riflessione. Se si eccettuano i

monasteri – in particolare quelli Benedettini – che hanno mantenuto la liturgia in latino, e di conseguenza le celebrazioni in gregoriano, e le persone più anziane che conservano reminiscenze della settecentesca «Missa de Angelis» o del «Pange lingua» e del «Salve Regina», per fare un esempio, il repertorio gregoriano appare in realtà poco conosciuto e diffuso nelle nostre parrocchie dove le liturgie domenicali sono per lo più accompagnate da canzoni o canzonette e strimpellio di chitarre. Difficile dunque immaginare un ritorno di fiamma del gregoriano se non addirittura una nuova moda, considerando anche che dopo il Concilio Vaticano II che lo esaltava come canto proprio della Chiesa, si è assistito, se non alla sua sparizione, certo ad un notevole

ridimensionamento. «La verità – spiega Federico Bardazzi – è che c'è un grande bisogno di spiritualità che trapela nella nostra società anche se apparentemente viene nascosto. Negli ultimi decenni il dialogo interreligioso ha fatto avvicinare i giovani anche ad altre culture. Ecco, nel canto gregoriano si possono trovare quegli elementi che i nostri ragazzi hanno cercato altrove. Il gregoriano è una declamazione della parola di Dio attraverso il suono, è una simbiosi tra testo e musica. E la parola così proclamata provoca una forte riverberazione nell'anima di chi ascolta. E i giovani questo lo sentono e per questo si avvicinano a questi repertori». Del resto Benedetto XVI, che sulla musica sacra è competentissimo, è severamente critico sulle